

ebbene, mi sembra che le automobili più belle e costose vengano prodotte ancora nel cuore di quello che era l'impero di Carlo Magno, cioè in Germania, e le aziende che le producono, BMW e Mercedes, siano quelle che guadagnano di più al mondo in campo automobilistico; mi pare, inoltre, che le cose tecnologicamente più significative vengano prodotte ancora in questa parte del mondo. Quindi agli economisti che fanno previsioni catastrofiche forse bisogna prestare attenzione solo fino ad un certo punto.

Tornando, però, all'argomento della giornata, lo Stato italiano, come gli altri Stati europei, ha comunque di fronte la possibilità di cui ci stiamo occupando, che ovviamente non si può ascrivere a suo merito, perché la tecnologia ha altra derivazione, però lo Stato ha la possibilità di utilizzare la situazione che si è venuta a creare nella maniera più opportuna.

Sono d'accordo con quanto affermato in precedenza relativamente al fatto che la vendita di queste licenze debba essere fatta in maniera oculata, perché, visto che nessuno regala niente, i soldi che le aziende dovranno sborsare in questa fase saranno sicuramente recuperati successivamente. Del resto se in questa fase lo Stato non cercasse di trarre da questa operazione il massimo utile possibile, non avrebbe la certezza che le aziende, in futuro, non approfitteranno della situazione, facendo pagare agli utenti più del necessario, ma avrebbe sicuramente la certezza di incassare poco adesso, quindi, da un punto di vista razionale mi sembrerebbe una scelta poco opportuna.

Lo Stato ha pertanto l'obbligo, visto che ne ha la possibilità, la competenza e la legittimità, di ricavare il più possibile da questa operazione. Bisognerebbe entrare nel merito dello svolgimento di questa gara e verificare se le modalità siano le più corrette e le più adatte a massimizzare il profitto che questa operazione può rendere, ma, soprattutto, se le gare, come abbiamo spesso registrato nel nostro paese negli ultimi anni, non vengano bandite in modo tale da favorire i soliti noti. Vorrei sottolineare quanto

detto nell'intervento che mi ha preceduto e, precisamente, che lo Stato dovrebbe vigilare sui partecipanti alla gara, perché, oltre a dover svolgere in generale una funzione di controllo e di guida, deve svolgere una sorta di attività moralizzatrice, in base alla quale, ad esempio, verificare non solo se gli enti partecipanti alla gara siano realmente dotati delle risorse finanziarie richieste dalla gara, ma anche che la loro dotazione sia dovuta a risorse proprie. Infatti, se alla gara partecipassero le Ferrovie dello Stato o, faccio un esempio ancora più assurdo, il Ministero del tesoro — enti, quindi, che, per definizione, sono finanziati dai contribuenti italiani —, sarebbe poco morale qualora per questa operazione dovessero attingere alle loro dotazioni di bilancio.

Quello che ci auguriamo non accada è che l'operazione non venga condotta nella stessa maniera in cui si è fatto negli ultimi anni. Noi, che siamo critici nei confronti dell'Europa soprattutto per come si sta venendo a configurare, siamo invece, in questo caso, in qualche modo grati alle direttive europee le quali obbligano lo Stato a fare qualcosa che forse qualche anno fa non avrebbe fatto. Infatti, sembra che in questa gara vi sia almeno un minimo di regolarità. Non sarebbe stato sicuramente così se il Governo avesse agito come ha fatto negli ultimi anni, in occasione forse anche più importanti di quella della telefonia di terza generazione.

Basta ricordare l'operazione ormai mitica della vendita dell'Alfa Romeo. In quel caso vi sarebbe stata la possibilità di far entrare in Italia aziende straniere forti e qualificate, quali la Ford o la Toyota, che avrebbero pagato con denaro sonante che sarebbe entrato nelle casse dello Stato. Per ragioni economiche avrebbero quindi operato una ristrutturazione industriale vera dell'Alfa Romeo ed oggi avremo, oltre alla FIAT, un'altra seria casa automobilistica in Italia che avrebbe contribuito con il proprio lavoro alla ricchezza nazionale e che avrebbe altresì contribuito a rendere più competitiva la FIAT, che è vissuta invece in un regime di monopolio con i risultati che oggi abbiamo sotto gli occhi.

La FIAT ha praticamente fatto chiudere l'Alfa Romeo: ad Arese ci sono gli stabilimenti vuoti e qualcuno propone di farvi svolgere la fiera di Milano, come se l'Italia sia un paese di commercianti e non produca più nulla. Come dicevo, l'Alfa Romeo, prima come casa automobilistica e poi come produzione industriale, ha chiuso; ma la cosa più grave è che tra un po' chiuderà anche la FIAT. Questa casa, abituata per anni a non avere competitori sul suolo nazionale, abituata a vivere in un mercato protetto con incentivi, con la cosiddetta rottamazione e via dicendo, ha scoperto di colpo di non essere più capace di produrre automobili. In effetti, chi leggesse il listino riportato su qualunque mensile automobilistico e guarda cosa fanno le altre case automobilistiche e cosa fa la FIAT, effettivamente avrebbe qualche preoccupazione. A tutto ciò va aggiunto — e questo è un classico della tradizione politica italiana — che nell'ambito di tutta questa operazione la FIAT non ha dato una lira allo Stato italiano! Al danno si aggiunge quindi la beffa visto che sembra che quei famosi cinquemila miliardi, che la FIAT avrebbe dovuto pagare allo Stato quindici anni fa, non siano stati ancora pagati, e ovviamente non li pagherà più. Dunque, il risultato finale è che è stata chiusa una gloriosa casa automobilistica come l'Alfa Romeo di cui la FIAT non è stata nemmeno capace di sfruttarne il marchio.

Di questo passo in breve tempo chiuderà anche la FIAT e, invece di avere in Italia due case automobilistiche forti, tra qualche anno non ne avremo nessuna. A tale riguardo ricordo che in Germania, dove il costo del lavoro è superiore, vi sono quattro o cinque case automobilistiche che vanno benissimo, che hanno una produzione tripla di quella italiana, con margini di contribuzione industriale enormi, che noi nemmeno ci sogniamo, e che sicuramente continueranno in questo modo ancora per tantissimi anni.

Ci potremmo poi chiedere cosa sia stato fatto con riferimento all'ENEL. Premesso che sono alcuni anni che qui si parla di federalismo anche se nessuno sa,

diciamo così, dove esso sia, per quanto riguarda l'ENEL tutti dicono che è privatizzata. Essa è stata « spaccata » in tante società, ognuna delle quali è diventata una spa, anche se non si capisce bene come. Rispetto a prima — ve lo dico come utente e come amministratore locale — non c'è alcuna differenza. Per fare certe cose in un comune, prima si faceva una telefonata, mentre adesso bisogna farne quattro o cinque e, quando si chiama al solito numero, ci viene detto che non è più quello il numero telefonico della società e che bisogna chiamarne un altro.

Continuano ad accadere cose vergognose. Ad esempio, se un comune decide di installare un palo della luce in una strada non può farlo, per così dire, privatamente ma deve passare per forza attraverso l'ENEL, alla faccia della privatizzazione e della libera concorrenza! Rispetto ad un qualunque fornitore deve chiedere l'intervento dell'ENEL (che fa un preventivo che il comune deve accettare), pagare in anticipo e poi aspettare che le società private che hanno sostituito l'ENEL mandino con comodo (normalmente dopo cinque o sei mesi) i propri tecnici per provvedere alla installazione del palo. Visto che poi ci vogliono ancora un paio di mesi per allacciare la lampadina, alla fine per completare l'installazione di un palo della luce ci vogliono due anni (e, lo ricordo, il pagamento è avvenuto con sei mesi di anticipo). Se questa è la privatizzazione, allora era meglio l'ENEL di prima!

Per quanto riguarda la telefonia, quando la SIP era completamente statale, aveva un certo tipo di servizi che a loro volta avevano un certo tipo di costi. Oggi la situazione non è migliorata rispetto ad allora ma il fatto che vi sia stata una concorrenza (peraltro obbligata, e non certo per volontà del Governo) ha comportato alcuni risultati in ordine alle tariffe. Ciò dimostra che effettivamente, se le cose vengono fatte bene da chi conosce il mestiere, allora a qualche risultato si arriva.

Penso che, se non ci fosse questa imposizione europea, sicuramente la po-

sizione del Governo di centrosinistra sarebbe stata quella di far fare tutto allo Stato, anche in questo comparto. Ci sarebbe quindi stato un altro bel « bagno di sangue » anche per la telefonia di terza generazione, che magari qualche anno dopo sarebbe stata privatizzata e rivenduta alla FIAT a costo zero.

Analoga cosa possiamo dirla con riferimento alla RAI, che è passata da quattro edizioni di telegiornali al giorno a qualcosa un po' più decoroso solo quando ha avuto, diciamo così, la concorrenza in casa. Se non ci fosse stata questa, probabilmente oggi in Italia avremmo ancora la televisione in bianco e nero.

Per fortuna vi è l'obbligo della direttiva europea di fare la gara in un certo modo per cui, nonostante la buona volontà che sicuramente il Governo metterà in questa azione, probabilmente quest'ultimo riuscirà a fare meno danni di quanti ne avrebbe fatto senza il controllo della Comunità europea.

Passiamo al punto principale di questa discussione. Lo Stato ha ottenuto il bene insperato di vendere ai privati; analizziamo ora come può essere realizzata la vendita. In primo luogo, bisogna valutare il prezzo della vendita; indipendentemente dal fatto che sia più o meno giusto, cerchiamo di approfittarne il più possibile. Si parla di 25 mila miliardi, di 5 licenze da vendere a circa 4 mila miliardi ciascuna, che dovrebbero rendere 20 mila miliardi, ma ci si aspetta un rialzo in fase d'asta, pertanto la previsione è tra i 25 e i 40 mila miliardi. Non so come si siano comportati gli altri, ma la Germania si sta posizionando su una cifra tra i 100 e i 120 mila, tre o quattro volte superiore rispetto a quella italiana. La Germania è un paese enormemente più forte di noi dal punto di vista economico, ma ha 80 milioni di abitanti rispetto ai nostri 60 milioni, non vi è, quindi, molta differenza.

Per quanto riguarda la diffusione di telefonia mobile tra la popolazione, in Italia essa supera di circa il 60 per cento quella tedesca. Se analizziamo il mercato potenziale, dobbiamo concludere che il mercato italiano non è molto diverso da

quello tedesco e, allora, non si capisce bene perché noi dovremmo vendere a 25 mila miliardi, se gli altri stanno vendendo a 100 mila.

Altri paesi hanno fatto gare simili alla nostra. In Francia vi è una previsione di incasso superiore del 50 per cento rispetto a quella italiana. Ricordo che la Francia ha più o meno gli stessi abitanti dell'Italia e che la diffusione della telefonia mobile è pari a circa il 35 per cento della popolazione, mentre in Italia è pari a circa il 50 per cento ed è in ulteriore aumento. Vi è, dunque, anche in questo caso, un mercato superiore a quello francese, ma stiamo puntando a vendere ad un prezzo decisamente inferiore (circa il 50 per cento). Questi elementi dovranno essere valutati e spero che su di essi si possa ancora parlare, prima di stabilire le modalità della gara con le cifre fissate e quelle del rilancio.

Passiamo ora al punto fondamentale, quello dell'utilizzo di questo ricavato. Anche in questo caso vi sono leggi che obbligano il Governo a comportarsi in un certo modo, in particolare, la legge n. 432 del 1993, che prescrive di destinare nel fondo speciale per il risanamento del debito pubblico tutti i proventi straordinari. Sul fatto che le vendite di licenze UMTS costituiscano un introito straordinario mi sembra non vi siano dubbi. Non bisogna essere fini legislatori o costituzionalisti per capirlo, anche un bambino della terza elementare se ne renderebbe conto! Evidentemente, però, non è così per i ministri del Governo italiano, dal momento che vi è stata inizialmente una proposta veramente vergognosa di destinare il 50 per cento di questo introito a non si sa bene che cosa, ridotto adesso ad un più mite 10 per cento che, comunque, è sbagliato. Anzi, secondo me, non è neanche legittimo da un punto di vista puramente legislativo ed è vergognoso dal punto di vista del principio. È come se lo Stato italiano avesse bisogno di un'ulteriore prova per dimostrare a se stesso che non è capace di fare certe cose. Non capisco che motivo vi sia di destinare il 10 per cento, cioè tre, quattro o cinque mila

miliardi, di questi proventi per disperderli nel *mare magnum* delle iniziative inutili del Governo italiano. Si parla delle solite cose che servono per far spendere soldi: incentivi all'istruzione, diffusione dei mezzi, corsi di aggiornamento e tutte le altre cose assurde — chiamiamole con il loro nome, che facciamo più in fretta e non perdiamo tempo — che hanno finalità puramente elettorali.

Non penso che l'Italia abbia bisogno di tre, quattro o cinque mila miliardi che il Governo potrebbe spendere con la sua solita, nota incapacità gestionale, distribuendoli a pioggia, con la conseguenza che, magari, in qualche posto piove di più e in qualche altro di meno. Questo comportamento fa il paio — ed è veramente ridicolo — con quello dell'ex primo ministro D'Alema quando sosteneva che avrebbe dato un computer per ogni casa con una legge speciale, come se gli italiani avessero bisogno del milione del Governo per comprarsi un computer, che ormai costa una stupidaggine e che, comunque, è già presente nella maggior parte delle case.

Sarebbe comunque servito a fare qualche supergara, che magari avrebbe vinto qualcuno; come minimo, sarebbe servito ad affidare incarichi, consulenze, eccetera; tutte cose inutili che non avrebbero portato i computer nelle case o magari lo avrebbero fatto — com'è normale che succeda in Italia — due o tre anni dopo, quando i computer sono buoni per essere buttati nella spazzatura.

Per fortuna ciò non si è realizzato, ma devo dire che i successori dell'ex Presidente del Consiglio non si stanno comportando molto meglio. Esiste una possibilità semplice: prendere i soldi e metterli in cassa, comprare i BOT in esubero (per lo meno quelli in scadenza nei momenti più concitati dal punto di vista finanziario) e concedere un piccolo contributo (si potrebbe trattare dell'1-2 per cento del debito pubblico); ciò sarebbe significativo in linea di principio, perché dimostrerebbe ai partner europei che l'Italia,

quando può, si comporta in maniera virtuosa, o per lo meno col buonsenso del buon padre di famiglia.

Se i 25.000, 30.000 o 40.000 miliardi (quelli che saranno) entreranno effettivamente nelle casse dello Stato — bisognerà vedere, infatti, a chi si concederanno le licenze, come verranno concesse, quali saranno le modalità di pagamento (che non si verifichi un'altra FIAT e che i soldi si riescano effettivamente « a portare a casa ») —, esiste un apposito fondo dove potranno affluire tali risorse in maniera pulita, senza giri, con pochi costi di gestione, per ridurre il debito pubblico. Ricordo che tale debito, anche se spesso si mescolano le carte e si prendono in giro — com'è normale — i cittadini, resta il primo problema italiano, secondo soltanto a quello dell'immigrazione extracomunitaria clandestina.

Il debito pubblico italiano rimane esattamente quello esistente in precedenza. A me fanno ridere, o meglio fanno preoccupare molto, i titoli teleguidati dei giornali, secondo i quali l'economia andrebbe bene e vi sarebbe un *boom* delle entrate finanziarie. Tutto ciò riguarda soltanto la spesa e il bilancio corrente; quando si afferma che sono migliorate le entrate, significa che potranno essere entrati 2.000, 5.000, 10.000 miliardi in più di parte corrente, diminuendo lo squilibrio di parte corrente, ma quel che resta è il debito pubblico complessivo, che è la vera e propria spada di Damocle che incombe sugli italiani. Quando si parla di miglioramento dei conti correnti, è come dire che una persona ha percepito uno stipendio mensile di 2 milioni 200 mila lire anziché di 2 milioni perché ha fatto qualche ora di straordinario, ma se ha acceso un mutuo per la casa di 150 milioni, quel che conta è quest'ultimo, non le 200 mila lire in più che transitoriamente, casualmente, ha guadagnato in un mese.

Ricordo che il debito pubblico rimane pari al 120 per cento del PIL, esattamente il doppio di quanto previsto dal Trattato di Maastricht. Sappiamo benissimo che l'entrata dell'Italia in Europa è stata un

fatto puramente politico; gli altri paesi non volevano che l'Italia restasse fuori per una serie di ovvie ragioni, delle quali non vi è il tempo per parlare, ma dal punto di vista economico qualunque paese di normale buonsenso non avrebbe fatto entrare l'Italia in una comunità che, per quanto riguarda gli altri componenti, è economicamente solida.

L'Italia ha da sola, in valore assoluto, un quarto del debito pubblico europeo, il che non è cosa di poco conto. I 2 milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico rappresentano un macigno sulla testa di ogni italiano; oltretutto il Governo, e di conseguenza il paese, ha beneficiato, non per proprie virtù, ma per la fortunata situazione esistente all'esterno, di alcuni anni di tassi di sconto estremamente bassi, che hanno enormemente aiutato le manovre finanziarie di risanamento della parte corrente del bilancio (che poi è stata risanata fino ad un certo punto).

Non è detto, però, che tale situazione duri per sempre. Negli ultimi sei mesi abbiamo registrato con una certa preoccupazione un'inversione di tendenza, perché i tassi sono aumentati di nuovo. Ricordo — lo sapete benissimo — che ogni punto percentuale in più di tasso di sconto, che poi si trasforma in un 1 per cento in più di rendimento dei BOT, costa più di 20.000 miliardi l'anno di soli interessi. Se, pertanto, dovessero esservi un paio di punti in più nei tassi d'interesse, fatto questo tutt'altro che impossibile, ciò significherebbe dover pagare di colpo 40.000-50.000 miliardi in più l'anno, con la conseguenza che le previsioni ottimistiche fatte negli ultimi due anni verrebbero sconfessate.

A fronte di una situazione del genere, veramente drammatica e che, dopo l'ordine pubblico, dovrebbe rappresentare la più importante priorità del nostro paese, c'è chi si pone persino il dubbio se utilizzare o meno un 10 per cento di un incasso straordinario per qualcosa di diverso dal risanamento del debito pubblico. È assolutamente una follia, da qualunque punto la si voglia vedere, indipendentemente da questioni politiche o partitiche.

Credo che occorrerebbe soprattutto avere una chiara indicazione sul fatto che questo Governo voglia utilizzare quota parte di questo introito straordinario esclusivamente per questioni elettorali! È evidente che quel 10 per cento, se il Governo avrà la possibilità di spenderlo, verrà speso in maniera tale da avere qualche ritorno di consenso.

Si parla solo di una quota del 10 per cento e non di qualcosa di più consistente soltanto perché la legge non consente neanche una percentuale di quel tipo; altrimenti, probabilmente, sarebbe passata addirittura la prima voce, cioè, quella che prevedeva di destinare il 50 per cento di questo introito per questioni di quel genere e, se non vi fosse stata l'Europa, forse qualche benpensante del Governo avrebbe pensato addirittura di destinare il 100 per cento di questa entrata per questioni elettorali e comunque di spesa corrente e basta!

Anche se questo è un colpo di fortuna non meritato dal Governo (però c'è e noi ragioniamo in termini di paese), credo che debba essere sfruttato nel modo migliore possibile. Il Governo deve comunque cercare di ricavare la massima utilità da questa possibilità di vendita; non deve però avere assolutamente neanche un secondo di esitazione o un minimo dubbio nel destinare il 100 per cento di questo introito straordinario alla riduzione del debito pubblico. Mi rendo conto che da un punto di vista strettamente elettorale sarà più difficilmente spendibile, perché è chiaro che è più facile avere dei soldi contanti in mano da distribuire per avere il consenso, tuttavia questo Governo si deve dimostrare capace e responsabile almeno in questa situazione: deve « mettere in pista » una gara che sia la più redditizia possibile; che sia aperta — e vi deve essere un forte controllo — esclusivamente a gruppi che abbiano effettivamente una solidità finanziaria e non che utilizzino il denaro degli altri; che siano gruppi seri, capaci di fare bene il proprio mestiere. L'esecutivo dovrà controllare quindi che si tratti di gruppi che facciano questo per attività industriale e che non

siano i finanzieri dell'ultimo minuto che, essendo amministratori delle Ferrovie o di grosse aziende municipalizzate, si divertano a giocare a fare i finanzieri internazionali; deve inoltre prestare attenzione affinché quel mestiere lo faccia chi è capace di farlo, che si controlli che queste aziende facciano le cose nel modo in cui devono essere fatte e che si predispongano soprattutto — visto che ora abbiamo la possibilità di ragionarci avendo un po' di tempo a disposizione, contrariamente a quando la telefonia mobile è partita, forse con poca esperienza da parte di tutti — controlli immediati con una normativa severa che consenta di verificare che i soldi derivanti da questa cosa non vadano esclusivamente a profitto, a scapito della salute pubblica e che si prevedano quindi regolamenti sufficientemente severi per garantire la sicurezza della popolazione (costino quello che devono costare, ma comunque non si può trasformare in denaro-profitto la salute pubblica). Si deve quindi predisporre — contrariamente a quanto è avvenuto nell'occasione precedente — una regolamentazione seria e severa ed è poi necessario che venga fatto rispettare e controllare il livello delle emissioni in generale. Non solo, il Governo dovrebbe cercare alla fine di conseguire da questa gara il massimo profitto possibile, ovviamente nei limiti della giustizia e della regolarità della gara stessa, e di destinare assolutamente e senza alcun dubbio questo e qualunque altro introito straordinario alla riduzione del debito pubblico! Un'azione di questo genere — lo ripeto — renderà di meno dal punto di vista elettorale, ma è sicuro che dal punto di vista della moralità dell'azione politica sarà apprezzata da tutti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 luglio 2000, alle 15:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 2000, n. 167, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto (7135).

— Relatore: Bircotti.

2. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

TREMAGLIA; PISANU ed altri e PEZZONI ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato*) (4979-5187-5733-B).

— Relatore: Cerulli Irelli.

La seduta termina alle 10,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 12,20.